

COME CAMBIA LA CULTURA FRIULANA

Un dibattito oggi pomeriggio a palazzo Morpurgo con "Dulinvie"

di Mario Turello

martedì 22 giugno 2004

Messaggero Veneto

Nell'ambito di *UdinEstate, Dulinvie - Percorsi di cultura plurale* si propone come una ricognizione delle identità che caratterizzano il Friuli, terra non di singola cultura, bensì di cultura singolare e unica in virtù del suo retaggio storico, plurimo e composito. Vi trova spazio ideale la presentazione del quarto numero di *PaginaZero*, il quadrimestrale di letterature, arti e culture diretto da Mauro Daltin che, in rinnovata veste tipografica, raccoglie saggi, interviste, contributi critici, un forum di discussione e due testi di narrativa intorno al tema Letterature di frontiera.

Ancora più significativo il titolo, Sconfinati tra le righe, del dibattito che oggi, alle 18, nella corte di palazzo Morpurgo, vedrà a confronto Tullio Avoledo, Mauro Daltin, Maurizio Mattiuzza, Paolo Patui, Pietro Spirito, Bozidar Stanisic e il sottoscritto per una riflessione sulla funzione della letteratura, e di quella "friulana" in specie, sempre che davvero ne esista una dai connotati peculiari e distintivi, all'interno delle dinamiche culturali e sociali, in particolare nel momento (frangente, kairòs?) dell'allargamento dell'Europa a Est. Questioni estremamente complesse e opinabili, quelle relative alle identità e alle frontiere, vanificate e esasperate a un tempo dalla globalizzazione, fenomeno ambiguo, minaccioso o promettente nell'interpretazione ipersemplicificante di apocalitici e integrati. Sono tutti di grandissimo interesse per qualità e autorevolezza i contributi proposti dal nuovo numero di *PaginaZero*, a cominciare dall'editoriale di Daltin che avanza interrogativi cruciali: sui rischi di chiusura derivanti da un uso meramente velleitario della lingua friulana, sulla letteratura come strumento privilegiato di elaborazione intellettuale, sul potenziale politico e culturale dell'arte.

Aprè la serie di interventi Tullio Avoledo, liquidando l'idea stessa di provincialismo così spesso associata a quello di periferia e frontiera: l'era di Internet ridefinisce la geografia, delocalizza e riaggrega, e l'ultima forma di provincialismo è proprio l'interrogarsi sulla provincia. Una conclusione che può benissimo suonare come critica anche al protrarsi del dibattito sull'identità, e suoi confini e gli sconfinamenti. Segue il vivacissimo articolo di Maurizio Mattiuzza, che celebra l'esperienza di "Usmis" e quella più recente dei "Trastolons" come esempio e paradigma di uso poetico del friulano in prospettiva sperimentale, babelica, contaminante: e davvero, come egli invoca, bisognerà prima o poi farne la storia, ma soprattutto coglierne la lezione.

Molto istruttivo è anche il disincanto di Miran Kosuta, che ricorda come lingua e letteratura abbiano in passato costituito per la Slovenia una salvifica zattera identitaria in diverse condizioni di incombente omologazione, e auspica un riequilibrio fra le nuove forme di particolarismo e universalismo che, ormai marginalizzato il ruolo di intellettuali e artisti, si contrappongono con il medesimo esito di perdita di identità.

In parte complementari le pronunce di Pietro Spirito e Bozidar Stanisic intervistati da Mauro Daltin. Il triestino Spirito, di origine casertana, considera ormai sfumata l'idea di una letteratura di frontiera: da ogni luogo lo scrittore guarda alla grande tradizione, e le scelte, non solo formali, sono solo parzialmente dovute all'appartenenza geografica o geopolitica; il bosniaco Stanisic considera obsoleto - ottocentesco - il concetto di identità; viviamo un'epoca di meticcio e, conclude citando Todorov, "non è tragico se uno perde la propria cultura, ma se non ne acquista un'altra".

Sollecitati da Paolo Patui, anche Elio Bartolini, Angela Felice, Angelo Floramo e Franco Marchetta discutono di provincialismo, confine, dialogo interculturale, ma soprattutto della situazione attuale della nostra letteratura, in toni prevalentemente critici, soprattutto nei confronti degli usi folcloristici, oleografici, artisticamente inerti del friulano, e con Floramo auspicano che si rompano

le teche della filologia, osando le vie della contaminazione e dell'impurità, come Marchetta ha fatto con esiti notevolissimi nel suo romanzo "Gilez".

Spunti importanti, ma meno specificatamente attinenti al motivo conduttore, si trovano anche nel saggio critico, e nella complementare intervista, di Paolo Fichera sulla poesia di Nanni Cagnone, seguiti da una scelta di liriche del poeta ligure. Il quaderno si chiude brillantemente con due racconti, di Flavio Santi e Alessandro Carrera: due originali storie di molto singolari sconfinamenti.